

## I NOMI DI MESTIERE NEL SARDO\*

BRIGITTA PETROVSZKI LAJSZKI

via Pasubio 7  
I-07100 Sassari, Italia

In her paper, the author presents results of her examination on profession names in the Sardinian language. This corpus prepared by the author and organised in cards shows the etymological composition and word formation of the names of professions.

La nostra ricerca ha avuto per oggetto i nomi di mestiere nel sardo, argomento che sinora non è stato fatto tema di una trattazione specifica ma è stato affrontato dai diversi linguisti solo occasionalmente, in relazione a singoli termini. Occorre poi precisare che il lavoro non si è limitato unicamente all'esame dei nomi di mestiere in senso stretto, quelli cioè relativi ad attività manuali (che un tempo si definivano *arti manuali* o *meccaniche*), ma ha incluso anche termini di ambito diverso, con riferimenti più ampi: per fare solo alcuni esempi, vi si possono incontrare anche nomi di attività legate alla sfera commerciale, come *bendbuléri* 'merciaiolo ambulante', a quella agricola, come *bingiàrgiu* 'custode di vigna, chi coltiva una vigna', all'ambito delle libere professioni,

\* Il presente articolo costituisce un estratto della tesi di laurea dell'autrice, intitolata *I nomi di mestiere nel sardo*, scritta con il relatore Prof. György Domokos e discussa nel mese di luglio 2002 presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Cattolica Péter Pázmány.

<sup>1</sup> Mentre nel *Dizionario Etimologico Sardo* (= *DES*), Heidelberg, Carl Winter, 1960–1964 di Max Leopold Wagner, che rappresenta il principale strumento lessicografico per le ricerche sulla lingua isolana, le forme dialettali vengono riprodotte secondo una trascrizione fonetica ispirata ai principi della dialettologia italiana — e la stessa cosa vale per un'altra opera del Wagner cui spesso abbiamo fatto ricorso, la *Historische Wortbildungslehre des Sardischen* (= *HWS*), Bern, Francke, 1952 — nel presente contributo, per necessità tipografiche, notiamo il sardo secondo i criteri adottati da M. Puddu nell'unico dizionario monolingue esistente per il sardo, il *Ditzjonàriu de sa limba e de sa cultura sarda* (= *DitzLics*), Cagliari, Condaghes, 2000.

dei lavori di concetto e di carattere impiegatizio ed altro ancora, come *potecàriu* 'speciale, farmacista', *interramòrtos* 'becchino', *curréu* 'corriere, messo', *levadòra* 'levatrice' ecc.

Fonte principale della nostra indagine è stato il *Dizionario Etimologico Sardo* (= *DES*) di Max Leopold Wagner, il massimo conoscitore delle parlate dell'isola; altre opere di carattere lessicografico risultate assai utili nella ricerca sono inoltre il *Dizionario della lingua sarda. Fraseologico ed etimologico* (= *DILS*)<sup>2</sup> di Massimo Pittau e il già menzionato *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda* (= *DitzLcs*) di Mario Puddu. La raccolta di nomi di mestiere messa insieme nel lavoro di tesi è stata articolata in 189 schede: in ognuna di esse è indicato un lemma (ma spesso una scheda include più di una denominazione per la stessa occupazione), avendo attenzione in primo luogo alle due varianti dialettali fondamentali della lingua sarda, il logudorese e il campidanese, e proponendo anche, se esistenti, le testimonianze dei testi medioevali al fine di registrare le più antiche attestazioni di un dato vocabolo oggetto di analisi. In un campo successivo è stato proposto l'etimo dei termini: i rinvii bibliografici presenti in questa sede rimandano, oltreché, naturalmente, al *DES*, soprattutto al *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (= *REW*)<sup>3</sup> di W. Meyer-Lübke e, per ciò che riguarda specificamente la formazione delle parole, a un'altra fondamentale opera di M. L. Wagner, la già ricordata *Historische Wortbildungslehre des Sardischen* (= *HWS*). In un terzo campo, quello delle osservazioni, sono state raccolte annotazioni di carattere vario: talora si sono indicati termini corradicali, talaltra si è segnalata la penetrazione di un certo termine nell'onomastica personale, oppure un proverbio che chiama in causa il singolo mestiere ecc. Per avere un'idea più chiara del nostro metodo di lavoro proponiamo qui di séguito alcune schede (il numero iniziale si riferisce all'ordinamento progressivo presente nella tesi):

1. **abiarésu**: 'apicoltore' (*DES* I, p. 98 e *DitzLcs* p. 31, s.v. *abiarésu*). Termine log.

Etimo: da *àpe* 'ape' (< lat. *APIS*, *APEM*; *REW* 525), o meglio da *apiàrju* 'arnia, sciame di api' (< lat. *APIARIUM*; cfr. *REW* 521) più il suffisso *-ésu* (< *-ENSIS*; cfr. *SSM* p. 67).<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Pubblicato a Cagliari nel 2000 presso l'editore Gasperini.

<sup>3</sup> Heidelberg, Carl Winter, 1992<sup>6</sup> (rist.).

<sup>4</sup> La sigla *SSM* sta per G. Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso, 1997.

Osservazioni: cfr. → *cheràju*, → *mojàrzu*. Nel sardo medioevale è presente la forma *apiariosos*. Per ‘apicoltore’, riconducibili sempre alla parola per ‘ape’, ricordiamo anche il camp. *abiàrgiu* (< lat. *APIARIUS*; cfr. *DES* I, p. 98 e *DitzLcs* p. 31, s.v. *abiàrgiu*; per il suffisso cfr. *HWS* § 76) e *abiéri* (cfr. *DitzLcs* p. 31, s.v. *abiéri*; per il suffisso cfr. *HWS* § 82). Il vocabolo *apiarésu* è a Núoro “una denominazione ironica del gruccione, forse non priva di una sfumatura eufemistica tesa a ingraziarsi il temuto predatore delle arnie” (*SSM* p. 172).

28. **bendhuléri**: ‘merciaiolo ambulante’ (*DES* I, p. 193). Voce registrata per il camp.

Etimo: il Wagner osserva che il termine ha l’aria di un prestito dal catalano o dallo spagnolo (per il suffisso cfr. *HWS* § 82), lingue nelle quali però non compare. Si tratterà forse di un incrocio di *bandhuléri* ‘vagabondo’ (< cat. *bandoler*) con *bèndhere* ‘vendere’.

Osservazioni: cfr. → *bettuléri*. Derivato dallo stesso verbo *bèndhere* è pure *bendhijólu* ‘rivendugliolo (venditore di cose poco costose)’: per il suffisso cfr. *HWS* § 38.

81. **filonzàna** log., *filongjàna*, *filangjàna* camp.: ‘filatrice’ (*DES* I, p. 521).

Etimo: da *filónzu* log., *filóngiu* camp. ‘l’azione del filare, filatura’, a sua volta da *filàre*, -ài ‘filare’ (< lat. *FILARE*; cfr. *REW* 3293) più il suffisso -ónzu, -óngiu (cfr. *HWS* § 71).

Osservazioni: a Cagliari si usa anche ironicamente per ‘zitellona’. In vari dialetti designa anche il ragno (Oristano, Sèneghe: *filonzàna*). Nel log. mer. e in camp. si chiamano *filonzàna* e simm. anche i viticci della vite (S. Lussurgiu: *sa vilonzàna*; Milis: *sa virunzàna*). Nel Logudoro *María vilonzàna* è la filatrice delle fiabe, che personifica il sonno (*María vilonzàna es benzèndbe* si dice ai bimbi che socchiudono gli occhi); inoltre indica anche il danaro (*càndo màncat María vilonzàna, no si pòdet fàgher núdba*: Casu).

159. **portorariu** (*portorargios*): ‘esattore e guardia daziaria’ (*DES* II, p. 298). Termine documentato nel log. ant.

Etimo: secondo il Wagner è derivazione semidotta dal lat. PORTORIUM ‘dazio’.

Osservazioni: cfr. → *diritadòre*, → *godbetàrzu*, → *listàrzu*, → *tacéri*.

185. **seràcu** centr., *teràcu* log., *tzeràcu* camp.: ‘servo’, oggi impiegato nel senso di ‘uomo che presta il proprio lavoro per un padrone (*mère*)’ e, al femm., ‘donna di servizio, domestica’. In sardo ant. questa voce si usa generalmente nel senso di ‘giovane’ (*DES* II, p. 542).

Etimo: secondo il Wagner si tratterebbe di una voce preromana, come farebbe sospettare anche il suffisso *-àcu*. Rileviamo che sarebbe un fatto unico incontrare una voce di sostrato nel settore lessicale che analizziamo.

Osservazioni: cfr. → *carristèrzu*, → *chenàrzu*, → *criàdu*, → *mùtza*, → *serbidòre*, → *terrale*.

Come si è già sottolineato e come si può vedere in pratica dagli esempi proposti, la fonte principale della nostra ricerca sui nomi di mestiere nel sardo è stata il *Dizionario Etimologico Sardo* di Max Leopold Wagner, opera che vide la luce tra il 1957 e il 1962:<sup>5</sup> è un dato che conviene tenere presente per comprendere la civiltà riflessa dai termini raccolti. In quegli anni, che seguivano non di molto le due guerre mondiali, la Sardegna si apriva infatti in modo sempre più intenso all’influsso dell’Italia (il *Continente*, come dicono i Sardi), dopo secoli di sostanziale isolamento. La lingua sarda, così come è stato illustrato in modo magistrale in numerose opere del Wagner,<sup>6</sup> era stata sino ad allora espressione di una civiltà da secoli agraria e pastorale, carattere che emergeva immediatamente a un’analisi storico-etimologica del suo

<sup>5</sup> Occorre tenere presente che il primo fascicolo del *DES* uscì nel 1957, mentre il primo volume rilegato di quest’opera porta la data del 1960; il terzo volume, contenente gli indici e pubblicato nel 1964, non fu opera del Wagner (morto nel 1962) ma di R.G. Urciolo, avvocato italo-americano studioso di linguistica che ospitò il glottologo tedesco negli Stati Uniti nei suoi ultimi anni di vita, permettendogli in questo modo di portare avanti le ricerche (in particolare la compilazione del *DES*) senza preoccupazioni economiche.

<sup>6</sup> In particolare, si vedano M. L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, Nuoro, Ilisso, 1996 (ed. it. a cura di G. Paulis) e Id., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro, Ilisso, 1997 (ried. a cura di G. Paulis).

lessico (quella storico-etimologica, infatti, era la prospettiva di ricerca privilegiata dallo studioso tedesco). L'impatto con la civiltà industriale, che avvenne in modo sempre più violento a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, ebbe come conseguenza linguistica quella che si potrebbe definire una grave crisi di identità della lingua sarda: l'influsso dell'italiano è divenuto sempre più forte, tanto che si assiste continuamente a un processo di rilessificazione all'interno del vocabolario sardo, nel senso che parole tradizionali del lessico isolano vengono sostituite da italianismi e di esse si perde ogni ricordo.<sup>7</sup> Inoltre, provengono pure quasi esclusivamente dall'italiano i nuovi settori lessicali che esprimono le realtà della moderna società industriale e tecnologica, sicché il sardo nel prossimo futuro corre il rischio, come è stato rilevato da numerosi studiosi, di essere assorbito dall'italiano, di diventare un suo dialetto.

Questo processo di penetrazione del lessico italiano nel sardo è evidente anche nella terminologia dei mestieri: se si tralasciano le professioni tradizionali, che hanno costituito l'oggetto del nostro lavoro, accade che i termini indicanti le attività nate o introdotte nell'isola in tempi relativamente recenti sono tutti prestati dall'italiano, più o meno integrati foneticamente. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai più recenti dizionari della lingua sarda, per es. al *Ditzzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda* di Mario Puddu, pubblicato nel 2000. In esso si trovano voci come *chìmicu* per 'chimico', *ingegnèri* per 'ingegnere', *elettritzista* per 'elettricista', *idràulicu* per 'idraulico', *autista* per 'autista', *editòre* per 'editore', *giornalista* per 'giornalista', *pilòta* per 'pilota', e numerose altre ancora. Anche da questi pochi esempi si capisce facilmente che il prezzo che il sardo, lingua di pastori e di contadini, sta pagando per partecipare alla moderna civiltà industriale e tecnologica è costituito da abbondanti trasfusioni lessicali dall'italiano, che ne stanno alterando in profondità la compagine lessicale.

<sup>7</sup> Cfr. G. Paulis, *Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica*, in M. Argiolas, R. Serra (a cura di), *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC, 2001, pp. 155-171, a p. 155: "La recessione del sardo rispetto all'italiano ha raggiunto livelli preoccupanti. Uno studio recente ha evidenziato che i locutori sardi riescono sempre meno a sostenere continuamente un lungo discorso in sardo e hanno bisogno di ricorrere alla commutazione di codice con l'italiano. Si sta compiendo sotto i nostri occhi un vero e proprio processo di rilessificazione in senso italiano, ossia il lessico sardo si sta ristrutturando profondamente secondo quello italiano, con l'introduzione massiccia di prestiti italiani che riguardano tutti i campi lessicali compreso il nucleo indigeno del lessico. Sviluppandosi ulteriormente, questo processo di metamorfosi potrebbe condurre alla disgregazione strutturale della lingua sarda."

Alla luce di queste considerazioni si può comprendere perché la nostra ricerca si sia basata fundamentalmente sul *DES*: quest'opera, infatti, oltre a essere considerata da tutti gli studiosi lo strumento fondamentale per l'analisi del lessico sardo (un vocabolario etimologico di assoluto valore), fotografa la civiltà sarda in un momento fondamentale di transizione fra il vecchio e il nuovo. Vi si leggono i nomi delle professioni tradizionali, che hanno trovato espressione lessicale in duemila anni di vicende storiche e linguistiche, ai quali cominciano ad affiancarsi anche alcuni nomi di mestiere propri della nuova civiltà industriale: il Wagner, in ogni caso, fu in generale prudente nell'accogliere gli italianismi più crudi, accordando invece la sua preferenza a quei termini penetrati stabilmente nel sardo. La nostra ricerca offre pertanto il quadro dei mestieri di una civiltà fundamentalmente pre-industriale, in cui lavorano i pastori (di pecore, di vacche, di capre, di porci, di cavalli), i contadini, gli apicoltori, gli stagnini, i fabbricanti di mattonelle, gli orologiai, i barbieri, i bilanciai, i venditori ambulanti, i calzettai, i calzolari, i macellai, i becchini, i produttori di formaggio, i sarti, i mercanti di bestiame, i panettieri, le filatrici, i muratori, i bottai, i fabbri, i materassai, i mugnai, gli osti, ma anche i ragionieri, gli avvocati, gli esattori, i notai ecc. Non ci sono però gli ingegneri, gli architetti, i costruttori edili, i direttori di banca, i professori di glottologia ecc.: per farsi un'idea di come queste professioni trovino espressione nella parlata isolana converrà consultare, più che un dizionario del sardo, un dizionario dell'italiano.

Al fianco dei nomi di mestiere veri e propri, ne abbiamo schedato anche pochi altri che lo sono solo in senso lato (anche a voler intendere la parola *mestiere* nel suo significato più estensivo, come si accennava in precedenza): indicano cioè attività che tradizionalmente si praticano (in ogni società) e che, se pure non approvate socialmente, sono comunque finalizzate al guadagno. Pensiamo in particolare ai termini per 'prostituta', per 'fattucchiere' e per 'astrologo'. Si sono inoltre inclusi e commentati alcuni termini che fanno riferimento alla società medioevale sarda e che compaiono nei più antichi documenti (i *condaghes*, in particolare).

Quali sono le conclusioni di carattere generale che sono emerse dalla nostra analisi? Il primo dato riguarda la composizione etimologica del lessico dei nomi di mestiere nel sardo, in cui, come era prevedibile anche *a priori*, non compaiono termini attribuibili al sostrato prelatino: potrebbe costituire l'unica eccezione il termine *seràcu* 'servo' (al femm. 'donna di servizio, domestica'), ma, stante il fatto che le voci di sostrato

tendono ad affiorare in altri settori del lessico (nomi di piante, di piccoli animali, di particolarità geomorfologiche del terreno), si potrebbe pensare che ancora non sia stata trovata un'adeguata proposta etimologica per il termine in questione. Esiste poi un nucleo di vocaboli di ascendenza latina, che spesso indicano occupazioni legate alla terra e a una civiltà agropastorale, o comunque a una fase di sviluppo sociale caratterizzata da scarsa urbanizzazione: fra queste ricordiamo *agasòne* 'guardiano di cavalli' (< AGASO, -ONE), *araciòni* 'mezzadro' (< RATIONE), *binnidòre* 'vignaiolo, custode della vigna' (< VINITOR, -ORE), *canàrxu* 'custode di cani', 'battitore' (< CANARIUS), *chenàrxu* 'servo che di notte porta le pecore al pascolo' (< CENARIUS), *pastòre* 'pastore' (< PASTOR, -ORE), *piscadòre* 'pescatore' (< PISCATOR, -ORE), *porcàrxu* 'porcaro, guardiano di porci' (< PORCARIUS), *vacàrxu* 'vaccaio, guardiano di vacche' (< \*VACCARIUS) ecc.

L'elemento catalano e spagnolo testimonia invece di una società più evoluta, in cui lo sviluppo urbano richiedeva un quadro di professioni più ricco per soddisfare alle esigenze di una società maggiormente complessa. Fra le voci di origine iberica ricordiamo: *abogàu* 'avvocato' (< sp. *abogado*), *arrelogéeri* 'orologiaio' (< cat. *rellotger*), *balanséri* 'bilanciaio' (< cat. ant. *balanser*, *balancer*), *barbéri* 'barbiere' (< cat. *barber*), *caltzèteri* 'calzettaio, artigiano che fabbrica o vende calze' (< sp. *calcetero*), *candeléri* 'ceraiolo' (< cat. *candeler*), *carnicéri* 'macellaio' (< cat. *carnicer*), *contadòre* 'computista, ragioniere' (< sp. cat. *contador*), *curréu* 'corriere, messo', 'procaccia, portalettere' (< cat. *correu*), *drapéri* 'sarto' (< cat. *draper*), *ferréri* 'fabbro' (< cat. *ferrer*), *frutéri* 'fruttivendolo' (< cat. *fruyter*), *liannéri* 'stagnaiolo, lattoniere' (< cat. *llauner*), *matalaféri* 'materassaio' (< cat. *matalafer*), *notàriu* 'notaio' (< sp. *notario*), *pastisséri* 'pasticciere' (< cat. *pastisser*), *potecàriu* 'speziale, farmacista' (< sp. *apotecario*, cat. *apotecari*), *sabbatéri* 'calzolaio' (< cat. *sabater*), *tapisséri* 'tappezziere' (< sp. *tapicero* o cat. *tapisser*) ecc.

Per quanto riguarda infine l'elemento italiano, ricordato che l'influsso dell'italiano si esercitò sul sardo in due periodi distinti e separati fra loro da circa settecento anni, si possono fare in generale le stesse considerazioni che si sono espresse per l'elemento catalano e spagnolo. Si possono ricordare le seguenti voci di origine italiana: *ambulànte* 'mercataio ambulante' (< it. *ambulante*), *bandhidòre* 'banditore che nei paesi annunciava gli atti della pubblica autorità, le vendite, ecc.' (< it. *banditore*), *bidràju* 'vetraio' (< it. *vetraio*), *butegàju* 'bottegaio, negoziante' (< it. *bottegaio*), *caltzòlaju* 'calzolaio' (< it. *calzolaio*), *carradòre* 'carrettiere' (< it. *carratore*, *carradore*), *gabbelléri* 'gabelliere, appaltatore di gabelle' (< it. *ga-*

*belliere*), *mercànte* ‘mercante’ (< it. *mercante*), *panatèri* ‘panettiere, fornaio’ (< it. *panettiere*), *petinàju* ‘artigiano che fabbrica e vende pettini (soprattutto per il telaio)’ (< it. *pettinaio*), *sedbàju* ‘sellaio, artigiano che fabbrica le selle’ (< it. *sellaio*), *stangiàju* ‘stagnino’ (< it. *stagnai*) ecc.

Un fatto molto interessante che merita di essere posto in rilievo è che si assiste non di rado a una concorrenza fra termini di origine iberica e i corrispettivi di origine italiana, con questi ultimi che tendono a prevalere e a sostituire i primi.<sup>8</sup> Così, per fare alcuni esempi, la voce originaria per ‘orologiaio’ è *arreloggèri*, dal cat. *rellotger*: questa voce, tuttavia, è segnalata soltanto per il camp. rustico, mentre a Cagliari si ha, attraverso un incrocio con l’it. *orologiaio*, *arrelogiàju* e in log. direttamente l’italianismo *orolozàju*. Così pure, mentre per ‘vetraio’ in camp. si ha *birdièri*, dal cat. *vidrier*, in log. si ha *bidràju*, che deriva dall’it. *vetraio*. Ancora, mentre per ‘sellaio’ in camp. si ha *sedbèri*, dal cat. *seller*, in log. si ha *sedbàju*, dall’it. *sellaio*. Nel camp., infine, per ‘stagnino’ si ha, a fianco di *stagnèri*, che proviene dal cat. *estanyer*, *stagnàju*, dall’it. *stagnai*.

Se nel campo lessicale l’italiano tende a sostituire l’originaria componente catalano-spagnola, vi è un settore in cui questa continua a essere presente e assai vitale: il settore dei suffissi. Qui, infatti, si osserva che uno dei suffissi più utilizzati è *-èri* che, penetrato inizialmente attraverso vocaboli catalani e spagnoli terminanti in *-er*, *-ero* (come *ferrer*, *sabater*, *calcetero* ecc.), è divenuto produttivo in sardo, specialmente nel settore dei nomi di mestiere,<sup>9</sup> come illustrano numerosi casi presentati nelle schede. Un fatto interessante è che uno stesso nome di mestiere può presentare diversa suffissazione: così in camp. per ‘apicoltore’ si ha *abiàrgju* (< lat. *APIARIUS*) e al suo fianco, con l’intromissione del suffisso *-èri*, *abièri*; sempre in camp. si ha *arregiolàju* ‘fabbricante di mattonelle’, derivato da *arregiòla* ‘mattonella’ (< cat. *rajola*) più il suffisso *-àju*,<sup>10</sup> ma si ha anche la forma concorrente *arregiolèri*, con impiego del suffisso *-èri*; in camp. è segnalato *butegàju* ‘bottegaio, negoziante’, ma al suo fianco si ha pure *buteghèri*, *butechèri*; in log. e camp. si ha *casàju* ‘produttore e venditore di formaggio’, ma in camp. si sente anche *casèri*; in log. e camp. per ‘artigiano che fabbrica mantici’ si hanno sia *fodhèri* che *fodhàju*; in camp. per ‘esattore’ è registrato *tacèri* ma anche *taciàju*.

Fra gli altri suffissi molto produttivi nella formazione dei nomi di mestiere ricordiamo ancora *-àju* (in *arregiolàju* ‘fabbricante di matto-

<sup>8</sup> Fatto rilevato in termini più generali anche da M.L. Wagner, *La lingua sarda*, cit., pp. 191–192.

<sup>9</sup> Cfr. *HWS* § 82.

<sup>10</sup> Cfr. *HWS* § 81.



nelle', *casàju* 'fabbricante e venditore di formaggio', *cheràju* 'ceraiolo', 'apicoltore' ecc.), di origine toscana,<sup>11</sup> e log. *-àrzu*, camp. *-àrgiu* (in *aidatonàrzu* 'custode di maggese', *carriàrzu* 'facchino', *abiàrgiu* 'apicoltore' ecc.) dal lat. *-ARIUS*.<sup>12</sup>

Per quanto riguarda sempre la formazione delle parole, segnaliamo infine che fra i termini di mestiere abbiamo raccolto anche alcuni composti che presentano tutti la stessa tipologia: base verbale + tema nominale che funge da oggetto (*acontzalapiòlos* 'stagnino, caldaia, accinciatore', letteralmente 'aggiusta-caldaia'; *acutzavèrru* 'arrotino', letteralmente 'aguzza-ferro'; *carramòrtos* 'becchino, beccamorti', letteralmente 'trasporta-morti'; *carristèrzu* 'pastorello, servo di pastore che porta il formaggio e gli attrezzi dall'ovile', letteralmente 'trasporta-attrezzi'; *fraigamiuru* 'muratore', letteralmente 'fabbrica-muro').

Fra i risultati raggiunti con la nostra ricerca, il più importante ci pare quello di aver messo insieme un primo corpus di nomi di mestiere del sardo, dal momento che un lavoro simile ancora non era stato fatto per la lingua isolana, contrariamente a quanto è avvenuto per numerose altre regioni. Si è provveduto, inoltre, a dare delle voci individuate una descrizione in termini etimologici e di formazione delle parole, segnalando in particolare i suffissi più produttivi in questo specifico settore del lessico; si è infine ricordata, laddove presente, la penetrazione di nomi di mestiere nell'onomastica personale. Un tale repertorio di nomi di mestiere potrà costituire anche un utile apporto per ricerche nel campo degli studi storico-linguistici (per ragionare, ad es., sulla percentuale di lessico latino conservata nel sardo), di quelli linguistico-comparativi (per instaurare, ad es., un confronto fra i nomi di mestiere sardi e quelli di altre lingue romanze, anche in ordine alla composizione etimologica), di quelli linguistico-descrittivi (per esaminare, ad es., la produttività o meno dei vari suffissi), o anche di quelli dialettologici (soprattutto per censire i nomi di mestiere vitali nei singoli dialetti). In quest'ultimo settore, senza dubbio, si potrebbero ottenere risultati assai interessanti predisponendo un questionario per condurre delle inchieste sul campo che consentirebbero, fra le altre cose, di registrare, prima della loro definitiva scomparsa, i nomi e le espressioni legati alle varie attività tradizionali.

<sup>11</sup> Cfr. *HWS* § 81.

<sup>12</sup> Cfr. *HWS* § 76.